

Cultura | Spettacoli | Società | Sport



Secondo Tempo

ANDREA CARRARO Lo scrittore e la storia de "Il branco"

«I» **CROCISSO DENTELLO**
 Il branco doveva uscire oggi e non nel 1994, troppo in anticipo sui tempi". Andrea Carraro, classe 1959, 24 anni fa è stato l'autore della narrazione cruda di uno stupro di giovani della periferia romana a danno di due turiste tedesche. Marco Risi nello stesso anno ne ha tratto un film con protagonista, tra gli altri, Luca Zingaretti. Fino a oggi sono quattordici i libri pubblicati, tra romanzi racconti e reportage. Lo scorso anno è uscito per Castelvecchi "Sacrificio": storia di un disperato e commovente tentativo di un padre di salvare la propria figlia tossicodipendente. Il critico Filippo La Porta reputa Carraro uno dei nostri maestri della forma breve.

Ha pubblicato in passato con grandi editori, vedi Feltrinelli e Rizzoli. Oggi alcuni suoi libri sono fuori catalogo, altri vengono riproposti da piccole sigle come Elliot che riporta quest'estate in libreria "Il branco". Perché questo percorso discontinuo?

Non ho mai trovato una collocazione editoriale stabile. Forse perché i miei libri sono scomodi e vendono poco, forse perché nel corso degli anni '90 ho stroncato qualche "intoccabile", forse perché sono appartato e solitario, e non ho mai frequentato i salotti che contano.

Pensa di scontare una certa marginalità anche a causa dei suoi anni di censore militante su l'Unità? Sparo a zero su tantissimi della nostra narrativa.

Sì e mi pento di averlo fatto. Mi feci molti nemici. Se potessi tornare indietro non lo rifarei. Mi limiterei a quello che so fare davvero: il romanzo. Come critico sono troppo idiosincratico. Oggi cerco di parlare soltanto dei libri che mi piacciono.

Il branco fu pubblicato in prima battuta nel 1993 sulla rivista Nuovi argomenti diretta da Enzo Siciliano. Perché tutti gli editori rifiutarono il romanzo?

Per ragioni morali. Opponevano questioni di stile ma la verità è che non digerivano il punto di vista tutto maschile, l'asprezza del racconto, la scelta radicale del dialetto. Enzo Siciliano e l'intera redazione di Nuovi argomenti di allora (Veronesi, Manica, Colasanti), bontà loro, decisero di pubblicarlo per intero in aperta polemica con un'editoria che mancava di coraggio. Il libro, quando poi uscì l'anno dopo con Theoria, fece molto rumore, anche per via del film.

La pellicola di Risi, di cui ha confermato la sceneggiatura, scandalizzò la Mostra del cinema di Venezia. La rappresentazione dello stupro provocò reazioni di rigetto.

Alla Mostra di Venezia
 Il film di Risi, come era successo al romanzo, provocò indignazione anche tra i giurati



Chi è
 Andrea Carraro è nato a Roma nel 1959

La carriera
 Dopo "A denti stretti", romanzo che racconta l'iniziazione sessuale di un gruppo di adolescenti, pubblica nel 1994 "Il branco", dal quale Marco Risi trae l'omonimo film. Ha al suo attivo un'altra dozzina di romanzi, l'ultimo dei quali, "Sacrificio" è uscito lo scorso anno per Castelvecchi. Un suo racconto - "Il balcone" - è stato inserito nel Meridiano Mondadori. Racconti italiani del Novecento

“Una furiosa e la rincorsa di Verdone: ‘Ma ’ndo vai?’”

Mi raccontano che una Thurman, una delle giurate di quell'anno, durante la proiezione abbandonò la sala esclamando indignata: "Violenza conformistica!". Carlo Verdone, anch'egli giurato, pare la richiamò in vano per le scale, gridando: "Aho! A Uma, ndo' vai? A spe'...". In sala grande fu fischiate aspramente. Qualche eccezione comunque ci fu. Per esempio Tullio Kezich, che sul Corriere della sera difese appassionatamente film e libro.

Perché scelse di raccontare uno stupro?

Il tema dello stupro è sempre stata una mia ossessione. Anni prima mi aveva sconvolto il delitto del Circeo. Conoscevo di vista i protagonisti di quel massacro. Frequentavo la mia stessa scuola, il San Leone Magno, sebbene loro fossero un po' più grandi e io non appartenessi a un ceto alto-borghese. Questo ebbe sulla mia formazione umana un ruolo decisivo.

Edoardo Albinati, come lei studente del SLM, ne La



scuola cattolica racconta clima e protagonisti di quell'effero caso di cronaca nera. I suoi criminali appartengono alla periferia romana.

La mia idea di romanzo è lontanissima da quella di Albinati. Volevo raccontare lo stupro dalla parte degli stupratori ma non virucii perché il loro disprezzo di classe mi impediva una giusta distanza. Con quei ragazzi

Lo stupro
 Carraro rimase colpito dal massacro del Circeo, ma lo ambientò nella periferia romana. Qui, una scena del film di Risi

Edizione Dvd CG Entertainment srl



nazistoidi e ricchi mi risultava impossibile qualunque pietas, che io ritengo necessaria anche nel raccontare i più feroci criminali. Ecco perché decisi di effettuare una sorta di regressione sociale-culturale. Non certo per cercare giustificazioni sociologiche alla violenza ma per riuscire a penetrare nell'animo di quei dannati senza pregiudizi.

Quanto parla Il branco ai

lettori di oggi, alla realtà che viviamo?

Moltissimo. I femminicidi sono purtroppo all'ordine del giorno. Credo che Il branco doveva uscire oggi e non nel 1994, troppo in anticipo sui tempi. C'è un conformismo della violenza pericoloso, tanto a destra come a sinistra. Un conformismo che oggi si sta trasformando in populismo razzista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
RODRIGO AMARANTE L'autore della sigla di "Narcos": "Ho pensato a sua madre"

“Il lato umano di Escobar ci fa capire perché poi è diventato un mostro”

» DANIELE SANZONE

“Sono il fuoco che brucia la tua Spelle / sono l'acqua che ti disseta...” canta Rodrigo Amarante nella struggente Tuyo, colonna sonora della fortunatissima serie Netflix Narcos, dedicata al narcotraffico. Parole e musica che hanno fatto conoscere il cantautore e musicista brasiliano in tutto il mondo. Una canzone diventata tutt'uno con le immagini che hanno raccontato l'epopea criminale di Pablo Escobar, interpretato dall'attore brasiliano, Wagner Moura.

Rodrigo Amarante è venuto in Italia per una serie di con-

certi, tra cui il Locus Festival di Locorotondo, dove si è presentato vestito interamente di bianco con la sua chitarra, bianca, del 1920. E per più di un'ora ha cantato il pubblico pugliese con le canzoni di Cavalò, il disco d'esordio solista uscito nel 2013, e i successi dei suoi gruppi storici: Los Hermanos, Little Joy e l'Orchestra Imperial.

A breve uscirà la quarta stagione di Narcos, cosa pensa della serie?
 Penso sia utile, le più grandi storie sui "mostri" mirano a u-

manizzarli, in modo da mostrarci quello che è dentro di noi. Sebbene Pablo Escobar fosse un mostro terribile, lo scopo di quella storia dovrebbe essere quello di non separare mai noi stessi da lui, ma provare a comprendere cosa abbiamo fatto per produrre quel mostro.

Ma "umanizzandolo" non crede si rischi di mitizzare ancora di più la sua figura?

Sì, potrebbe accadere che raccontandolo si celebri il gangster. Io ho provato con la mia canzone a dare a questo mostro un cuore. Faccio un esempio: Donald Trump è una persona orribile. Ma gli Stati Uniti devono capire che Donald Trump è il risultato

della loro cultura; quindi lo dobbiamo vedere come uno dei nostri figli. Quale cultura produce un bambino del genere? E a questo che dovremmo pensare e sentirla la responsabilità. La missione è guardare al futuro, porre il focus sui bambini di oggi.

Ha scritto Tuyo pensando a una canzone che la madre di Pablo avrebbe potuto ascoltare quando Pablo era bambino.

M'interessava tornare indietro, per vedere Pablo bambino, per capire cosa l'ha portato ad essere Escobar, cosa è accaduto nel suo cuore. E quindi l'ho avvicinato a noi, mi sono caricato della responsabilità di Pablo.

In che senso?

